IN AULA. «Mannino doveva essere ucciso tra il '91 e il '92»

Siino: prima dell'arresto Brusca voleva pentirsi

PALERMO

●●● Giovanni Brusca andava a trovare Angelo Siino. Lo faceva da latitante super-ricercato, e mentre «Bronson» era agli arresti domiciliari e in teoria non poteva ricevere visite da nessuno. Non solo. «Pochi giorni prima di essere catturato — racconta l'ex "ministro dei lavori pubblici di Totò Riina" — mi disse che avrebbe collaborato, che io potevo fare quello che volevo, ma lui aveva deciso. Cosa che mi fu confermata da un suo emissario, Francesco Costanza, che mi preannunciò che sarebbero venute a trovarmi Rosaria Cristiano, la compagna storica di Brusca (oggi ne è la moglie, ndr) e addirittura la stessa madre di Giovanni». Angelo Siino depone al processo sulla trattativa Stato-mafia e per la prima volta rivela una circostanza mai emersa prima.Brusca poi si pentì sul serio, ad agosto '96, tre mesi dopo l'arresto. Non senza che il suo avvocato dell'epoca, Vito Ganci, ne denunciasse i tentativi di inquinamento dei processi con un falso pentimento. E ora Siino riapre la discussione.

Siino risponde al pm Nino Di Matteo, in aula con i colleghi Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia, e rafforza davanti alla seconda sezione della Corte d'assise, che celebra il troncone principale del processo, il convincimento che la Procura esprime anche nel giudizio abbreviato contro il solo Calogero Mannino: «L'ex ministro doveva essere ucciso, tra il 1991 e il 1992, e il piano di morte doveva scattare nei pressi di un bivio in una località dell'Agrigentino, nel territorio di Sambuca di Sicilia. A me lo disse, nel '96, il capomafia di Sciacca, Salvatore Di Gangi». Per Siino fu una conferma, con i dettagli operativi dell'esecuzione, di quanto già gli avevano detto Giovanni Brusca e il padre, Bernardo. «Mannino e Salvo Lima (ucciso il 12 marzo 1992, ndr) — avrebbe detto Bernardo Brusca — si sono presi i voti, e non solo, e poi ci hanno abbandonato». Tra la fine del '90 e l'inizio del '91 era stato ancora più duro Giovanni Brusca. «Mi chiese: "Tu chi uccideresti, Lima o Mannino?". Io risposi che non avrei assassinato nessuno dei due, perché ci sarebbero state reazioni da fare spavento». Secondo la Procura, quanto affermato da Siino è la conferma della fondatezza dei timori di Mannino di essere ucciso, cosa che avrebbe indotto il politico democristiano a far innescare la trattativa dai carabinieri del Ros. **R. AR.**